

13 novembre, Palazzo Florio. Come, quanto e perché i migranti contemporanei usano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Migrazioni e diaspore tra internet, cellulari e televisione satellitari

Indagare il ruolo e l'uso di internet, del telefono cellulare, della televisione satellitare e del Web 2.0, nelle migrazioni contemporanee, nelle nuove comunità che i migranti creano e in quelle rimaste nelle terre d'origine.

È l'obiettivo del convegno internazionale "Migrazioni, diaspore e tecnologie dell'informazione e della comunicazione" che si terrà giovedì 13 novembre, nella sala del Consiglio di Palazzo Florio, in via Palladio a Udine. L'incontro è organizzato dal dipartimento



Economia, società e territorio e dal dottorato in Comunicazione multimediale dell'Università di Udine. Parteciperanno esperti e studiosi provenienti da Australia, Bulgaria, Filippine, Francia, Germania, Hong Kong e Regno Unito. Aprirà i lavori il saluto del rettore Cristiana Compagno. Storicamente le migrazioni hanno dato un grande impulso alle innovazioni tecnologi-

che. Einstein, Fermi, Marconi, Von Neumann erano migranti che espressero al massimo la loro creatività e la loro immaginazione nei confronti della comunità scientifica e tecnologica lontano dalle terre d'origine. Con il termine migrazioni ci si può riferire anche a una rottura con l'ambiente sociale di appartenenza, rispetto al quale l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) giocano un ruolo fondamentale.

«I migranti - spiega la promotrice del convegno, Leopoldina Fortunati, docente di Sociologia dei processi comunicativi all'ateneo friulano - possono usare queste tecnologie per mitigare il trauma della migrazione stessa o per integrarsi più facilmente nelle nuove terre e comunità che li hanno adottati. Forums, giornali online, servizi di telefonia online, il telefono fisso e quello cellulare... Sono tutti mezzi attraverso i quali i migranti possono comunicare tra loro, con i loro cari lontani e con i loro nuovi amici e colleghi».

R.Marz.